

Cent'anni non di solitudine

Il Centenario di Confindustria Bergamo, Unione degli Industriali della Provincia di Bergamo, celebrazione dell'orgoglio imprenditoriale e vetrina dell'industria e del lavoro bergamaschi. A Bergamo in atto la trasformazione del tessuto industriale. Qualità, innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale per cent'anni di futuro.

Nell'anno del Centenario il Presidente di Confindustria Bergamo **Alberto Barcella** fa il punto del difficile processo di trasformazione imposto dall'incalzare della concorrenza nel contesto del mercato globale. Sfida che l'impresa bergamasca ha affrontato a viso aperto, conferma il Presidente, giocando le carte della qualità e del "valore aggiunto" al prodotto, e che comincia ora a dare i suoi frutti.

La festa del Centenario (per la cui organizzazione ha lavorato il Comitato guidato da **Pierluigi Rizzi**), con l'Expo Show che dal 7 al 10 giugno ha "messo in vetrina" l'industria bergamasca e i suoi prodotti, non è stata soltanto un momento autocelebrativo dell'orgoglio imprenditoriale, ma anche e soprattutto l'occasione per mostrare concretamente al territorio e alla cittadinanza i risultati raggiunti.

Sempre con lo sguardo al futuro. Come spiega **Alberto Barcella** e **Pierluigi Rizzi** nell'intervista a *made in Bergamo*.

Nel 2005 gli utili delle prime 1800 imprese bergamasche sono un po' in calo ma sfiorano sempre gli 800 milioni, mentre crescono ancora i ricavi a quasi 49 miliardi. È in corso da ormai un decennio un lungo periodo di prosperità: potrà continuare e a quali condizioni?

BARCELLA - Sarei cauto a usare certi termini: negli anni scorsi si parlava di declino, improvvisamente a metà dello scorso anno ci si è accorti che l'economia stava andando meglio.

Credo che il dato sia indice di ripresa, in particolare dell'economia industriale, ma come non bisognava enfatizzare le difficoltà, così ora non bisogna esaltare il risultato positivo.

Nella nostra provincia è in atto, dal 2000 circa, un processo che, non senza momenti di difficoltà, ha portato a una trasformazione del tessuto industriale di Bergamo.

Incalzati dalla competizione dei nuovi attori della globalizzazione, alcuni settori si sono ridotti e l'attività di alcune aziende è stata rivista abbandonando prodotti maturi, delocalizzando la produzione. O ancora concentrandosi su attività a più alto valore aggiunto.

Infine - ciò che è più importante - si è cercato di arricchire i prodotti con qualcosa di immateriale, come la qualità, il servizio al cliente, la rapidità di presentazione, la specializzazione. Bisogna affrontare la competizione con i colossi emergenti in modo nuovo, facendo tesoro dell'esperienza dei settori industriale e dei servizi alle imprese che nella nostra provincia

ha tradizioni molto antiche. La crescita del fatturato, confermata dall'indagine di *made in Bergamo*, dimostra che questo processo sta dando i suoi frutti. Il prezzo da pagare è però la riduzione dei margini.

E infatti il calo degli utili è generalizzato, tranne che in materie plastiche, metallurgia e abbigliamento.

BARCELLA - Il dato si spiega da una parte con gli investimenti per un prodotto con più alto valore aggiunto nonché con la continua pressione sui prezzi a livello internazionale.

Dall'altra con la situazione dei cambi sfavorevole agli esportatori: nonostante i risultati positivi rispetto a 2005 e 2004, il cambio del dollaro ha reso problematiche le esportazioni verso gli Stati Uniti e le aree che hanno come riferimento il dollaro, aiutando nel contempo la concorrenza di quegli stessi Paesi.

D'altro canto l'aumento dei volumi e la sensazione avvertita dagli imprenditori di una situazione di minore emergenza indicano che il processo è in atto. Un processo che non terminerà mai, incalzato da sfide sempre nuove e insito nel concetto stesso del fare impresa.

Confindustria Bergamo, la "vecchia" Unione Industriali, festeggia il suo centenario. E finalmente a livello nazionale, con le Vicepresidenze di Alberto Bombassei, Andrea Moltrasio, G. Felice Rocca e la presenza del Presidente Barcella nel Consiglio Direttivo, vede meglio rappresentati il suo peso e la sua storia: stanno maturando i tempi per ruoli ancora più rilevanti degli imprenditori bergamaschi?

BARCELLA - Anche in passato Bergamo ha avuto un peso all'interno del sistema confindustriale: si tratta della più grande struttura territoriale di provincia - posizione condivisa con Varese - dietro a Milano, Torino e Roma. Questo "primato" è un motivo di soddisfazione per tutta la provincia, soprattutto quest'anno che festeggiamo il Centenario, a dimostrazione della nostra antica tradizione.

Tradizione peraltro continuamente rinnovata, con un presente vivace - confermato dai dati di *made in Bergamo* - e grandi prospettive per il futuro. Pertanto la presenza di due vicepresidenti in Confindustria è un riconoscimento non solo per le loro qualità personali, ma per l'insieme dell'imprenditoria bergamasca.

Per il futuro, se Bergamo vedrà qualche suo esponente in posizioni ancora più rilevanti, sarà una soddisfazione per tutto il sistema.

Il centenario viene celebrato in un momento in cui Confindustria è sul "chi va là" per i rischi del possibile riemergere di una cultura antindustriale se non proprio anticapitalista, comunque poco favorevole all'industria: vale anche per Bergamo che ha nel proprio Dna la cultura del lavoro, del fare, dell'industriarsi?

RIZZI - Malgrado Bergamo abbia questa nomea di città e provincia molto attiva, che fa del lavoro un'etica, esistono ancora delle sacche di cultura antindustriale. Nelle sfide della globalizzazione gli imprenditori hanno fatto un'azione poderosa, migliorando indubbiamente le aziende. Per questo riteniamo che anche da parte del "pubblico" - e con pubblico intendo le Istituzioni e coloro che governano città e provincia - ci dovrebbe essere un "attaccamento" ai valori dell'impresa, aiuto indispensabile per l'industria. Tuttavia nei rapporti con i Sindaci, con le amministrazioni, con la cultura bergamasca non abbiamo questa sensazione.

Vi sentite maltollerati?

RIZZI - Maltollerati no, però in determinate parti politiche e nella popolazione ci sono ancora "sacche" di cultura contro l'imprenditore che si ritiene pensi solo al suo profitto e si disinteressa della collettività. L'Expo Show, con più della metà delle aziende bergamasche (circa 700) che hanno deciso di esporre il loro prodotto, ha voluto invece dimostrare che Confindustria Bergamo è vicina al territorio, rendendo partecipe la popolazione di quanto gli imprenditori hanno fatto per la città, ad esempio in ambito culturale con la Gamec e l'Università che deve tanto all'Unione Industriali.

L'Expo Show da un lato è stata la "festa" degli imprenditori e dei dipendenti, premiati per il loro contributo alle aziende, e dall'altro ha voluto essere un modo per "accattivarsi" simpatia, per creare quel tifo di cui ha parlato Montezemolo. Il merito va alla Presidenza, che l'ha fortemente voluto, mentre mi sia consentito un pubblico ringraziamento alla caparbietà e all'intelligenza con cui **Cristina Moro** e i suoi collaboratori hanno affrontato l'organizzazione di questa grande iniziativa.

BARCELLA - Il Centenario è una celebrazione dell'orgoglio dell'impresa bergamasca, degli imprenditori e di coloro che lavorano nelle nostre aziende.

Perciò, insieme alla celebrazione delle imprese che hanno almeno 100 anni, abbiamo voluto esprimere riconoscenza anche ai nostri collaboratori premiando il loro contributo all'in-



novazione e la fedeltà di chi lavora da almeno 35 anni nella stessa azienda. Tutto questo per far capire alla popolazione che il benessere della nostra provincia non è piovuto dal cielo ma è dovuto all'azione delle imprese.

La recente fusione tra BPU (con il suo punto di riferimento nella Banca Popolare di Bergamo) e Banca Lombarda e Piemontese da cui è nata UBI Banca ha messo insieme le due province di Bergamo e Brescia a livello finanziario: questa intesa potrà diventare un modello anche sul terreno industriale? Il giudizio immagino sia positivo.

BARCELLA - Certamente, come ho detto pubblicamente in assemblea.

La forza dei due Istituti è dovuta alla forza dell'industria delle due province in cui queste banche erano e sono profondamente radicate. D'altro canto, a dimostrazione del solido connubio tra finanza e industria, queste banche hanno sostenuto finanziariamente le imprese, consentendo loro di investire e di crescere.

La nascita di un colosso nazionale è di buon auspicio per continuare nell'innovazione e nell'internazionalizzazione che oggi deve riguardare non solo l'attività commerciale ma anche quella produttiva.

Servono pertanto robusti sostegni finanziari anche in termini di conoscenze, di relazione, di capacità di accompagnamento all'estero delle imprese. E questo può essere fatto soltanto da istituti bancari di una certa dimensione, come si auspica UBI Banca possa fare per le imprese del territorio.

Potranno nascere anche piccoli campioni bergamaschi-bresciani in campo industriale?

La fusione bancaria potrà avere degli effetti sulla crescita dimensionale delle imprese?

BARCELLA - Credo che la crescita dimensionale non sia fine a sé stessa, ma sia una condizione necessaria per l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Che questo poi favorisca la fusione di imprese bergamasche e bresciane mi sembrerebbe riduttivo, perché nel contesto della globalizzazione le nostre imprese devono guardare al mondo, e quindi è auspicabile che UBI Banca favorisca l'unione tra bergamaschi, bresciani e altre aziende, ovunque sia vantaggioso per la crescita e lo sviluppo dell'impresa.

Mario Zambetti

(ha collaborato Ilaria Marelli)



Alberto Barcella



Pierluigi Rizzi

